

ROMANZI

6

OBI ONWUTA
CECILIA PAVAN

UN GIORNO PER RICORDARE

MARCIANUM PRESS

© 2014, Marcianum Press, Venezia

MARCIANUM PRESS S.r.l.
Dorsoduro 1 – 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
Fax 041 27.43.968
e.mail: marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

Progetto grafico di copertina: Tomomot, Venezia

ISBN 978-88-6512-274-7

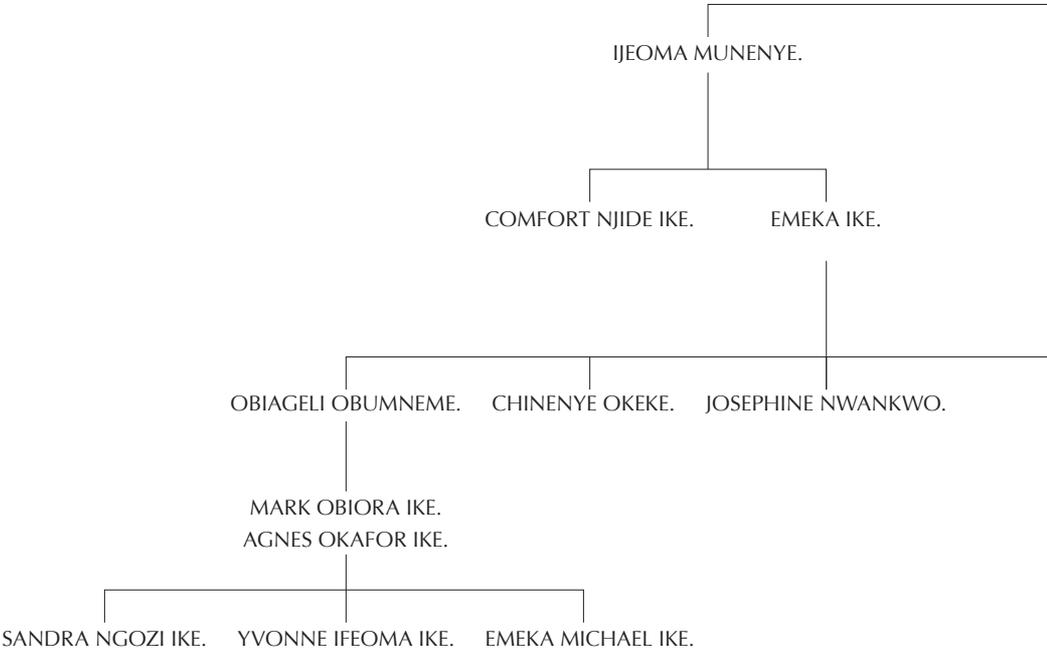
Ai nostri genitori

INDICE

7	<i>Albero genealogico</i>		
9	Capitolo I	145	Capitolo XVI
21	Capitolo II	155	Capitolo XVII
31	Capitolo III	161	Capitolo XVIII
41	Capitolo IV	167	Capitolo XIX
49	Capitolo V	175	Capitolo XX
55	Capitolo VI	181	Capitolo XXI
61	Capitolo VII	191	Capitolo XXII
69	Capitolo VIII	197	Capitolo XXIII
79	Capitolo IX	205	Capitolo XXIV
87	Capitolo X	211	Capitolo XXV
95	Capitolo XI	217	Capitolo XXVI
105	Capitolo XII	225	Capitolo XXVII
115	Capitolo XIII	233	Capitolo XXVIII
127	Capitolo XIV	247	Capitolo XXIX
135	Capitolo XV		
		253	<i>Personaggi</i>

ALBERO GENEALOGICO

Nonostante non vi siano date certe riferibili ai personaggi di cui si narra, tuttavia si può sostenere – sulla base dei manoscritti di Padre Golt – che Chuka Ike sia vissuto alla fine del 1600, così come il suo discendente Mark Obiora Ike nel XX secolo.



CHUKWUGOZIE IKE.
UZOAMAKA NWEKE

CHUKA IKE. IFUNANYA IKE.
CHINEZE OKAFOR

PETER CHIBUNINE IKE. OKECHUKWU IKE.
MARIA MADUEKE. (venduto come schiavo)

dieci generazioni degli Ike.

CHIEMEZIE IKE.

CHINEDUM ANEKE.

CHIKODILI ANIEKWE.

CHINASA MELUNIRU.

REUBEN EGOBUOKWU IKE.
BEATRICE OBIANUJU AZUKA.

LUCY IKE. PIUS IKE. GODWIN IKE. BASIL IKE.

NGOZI OKAFOR.

ANGELINA NWANGWU.

CHINYELUGO IKE.
VERONICA AGU.

JULIUS IKEMBA IKE.

Capitolo I

Ogni volta che rifletteva tra sé e ricordava le sue origini, Mark Obiora Ike, non smetteva di considerarsi un uomo privilegiato. E davvero, ne aveva tutti i motivi. Era sposato con Agnes ed avevano tre figli: Yvonne, Sandra e Chukwuemeka. Vivevano a Phoenicia Reservation Area, un'esclusiva zona residenziale a bassa densità abitativa. Nella zona, sorgevano diversi edifici residenziali ad un solo piano, circondati dalla vegetazione curata che, quasi, li nascondeva. Tutte le case nella zona erano state costruite dagli inglesi per loro stessi ed abbandonate al momento della loro partenza, all'indomani dell'indipendenza del paese. Ben progettate e realizzate, erano passate ai governi regionali ed agli enti federali, i quali poi, le avevano assegnate ai loro dirigenti e funzionari. Erano dotate di *comfort* inusuali come i frangisole ed i *curtain wall* che consentivano di avere ambienti ventilati e freschi nelle giornate torride della stagione secca. Erano diverse dalle piccole abitazioni unifamigliari ad un solo piano realizzate vicino alla miniera di carbone per i minatori e le loro famiglie, che avevano una od al massimo due stanze. Erano diverse anche dagli edifici che si trovavano nelle zone ad alta densità abitativa come Coal Camp od Uwani, dove erano gli indigeni che costruivano dopo aver comprato i lotti.

Quelli come lui, che abitavano nella Phoenicia Reservation Area, erano guardati con reverenza ed ammirazione. Ogni giorno quando tornava a casa, Mark aveva modo di apprezzare la bellezza del luogo in cui viveva. Ogni tratto di quel percorso era particolare.

Dalla Marquez Road con i marciapiedi larghi, puliti e con delle panchine così comode che, spesso, qualcuno ci si sdraiava a riposare, si imboccava Alderton Avenue – orlata di palme verde lucente – e poi si svoltava in Achebe Street dove si trovava un grande parco ed un'area riservata ai bambini. Ci andava spesso con i suoi figli. La strada proseguiva voltando a sinistra ed immettendosi in Soyinka Crescent bordata da pini che fischiavano nelle giornate ventose. Si superava il cancello e si penetrava il prato antistante, grande quanto due campi di calcio. Comparivano subito man mano che si procedeva, sul lato destro e parallelamente al viale, la bassa costruzione che ospitava gli alloggi della servitù, e poco più avanti, l'edificio dei *garages*. Una volta arrivati in prossimità di quest'ultimi, si svoltava a sinistra con una curva a 90°. Si percepiva a questo punto la sagoma di un edificio a tre piani che si stagliava oltre una grande rotonda alberata. Il fabbricato era diviso in due unità abitative per piano: in un appartamento al secondo piano, di circa 190 metri quadri, abitava la famiglia Ike.

Mark non era il tipo di persona che si lasciava condizionare dall'agiatezza. Non avrebbe mai dimenticato Umuabi, il luogo da cui proveniva e che custodiva la storia dei suoi antenati. Era lì che risiedevano suo padre Chukwuemeka, affettuosamente chiamato Emeka dai suoi coetanei, le sue quattro mogli ed i loro figli. Mark era impregnato di tutto quel che riguardava il modo di vivere del suo luogo di origine quanto una spugna dell'acqua.

Anche adesso che viveva ad Enugu, una città moderna fatta nascere dagli inglesi, che aveva una casa con tutti i servizi funzionanti, che aveva una famiglia che adorava e che lavorava seguendo un modo di vivere moderno, non poteva estraniarsi da quelle tradizioni od esimersi dal tipo di responsabilità che esigevano. Non lo viveva come un'obbligo ma come una scelta. Amava esserci quando l'organizzazione dei grandi eventi ad Umuabi richiedeva la sua presenza. Si commuoveva quando molti lo trattavano come un figlio di cui essere orgogliosi. Però, viveva con pari intensità l'evolversi della sua